



Nel 1962 Giuseppe Marchini, scrisse “Vittorio Ghiberti architetto”¹, facendo riferimento alla costruzione di Santa Maria della Pietà di Bibbona e riportando documenti inediti dell’Archivio di Stato di Firenze, fondo *Corporazioni Religiose soppresse*, 78, 396. Vittorio (1418 ca.-1496) era il secondo figlio del più celebre Lorenzo (+ 1455), artefice della Porta del Paradiso del Battistero di Firenze.

Nel 2019 siamo andati a riscontrare nell’Archivio le missive trascritte. Si trovano ancora nelle *Lettere Familiarum* – un insieme di carte che purtroppo ha subito l’alluvione del 1966 ma è stato restaurato – contenute nel faldone n. 326 (invece che 396).

Le riportiamo in sunto, ricordando che sono scritte da Bibbona presso il cantiere. Sono di mano di Bartolomeo Soderini (+1490), vicario generale del vescovo di Volterra, e di Ranieri di Iacopo da Tripalle cittadino pisano e provveditore alla costruzione.

Vi aggiungiamo qualche notizia che il Marchini tralasciò, forse perché riguardante certi usi del tempo e non strettamente il Ghiberti e l’architettura.

1) Dunque il 23 giugno 1482 da Bibbona il vicario Soderini scrisse al provveditore Ranieri da Tripalle parlando delle ultime disposizioni date per l’edificazione dell’oratorio. Lo stesso giorno e il 30 del mese trasferì a chi di competenza le somme di denaro e diversi panni giunti in elemosina nella cosiddetta “cassa della Vergine”. Segnalò ducati d’oro in oro fiorentini, papali, lucchesi, senesi, genovini, bolognesi, ragonesi, e perfino uno ungaro, mezzi ducati “tra sanesi et uno della Vergine”, fiorini larghi e monete in grossi, grossoni, carlini, lucchesi, soldini eccetera. Ricordò, presente il suo notaio Iacopo, i ‘dirigenti responsabili’ del progetto ai quali consegnò del denaro: Rinaldo di Vannino da Castagneto, frate Agostino da Savona (senza specifica di ordine religioso), Vettorino di Lorenzo Ghiberti e Ranieri di Iacopo da Tripalle. Qualche giorno dopo Soderini ricevette altri denari dal pievano di Bibbona e li girò a Antonio di Bruogio, a Michele di Luca di Cardino e a Baccio di Cardino, gli operai di Santa Maria.

Quindi il 2 luglio compilò l’inventario dei beni della Vergine, che riportiamo qui sotto (il Marchini non lo trascrive).

“Una pezza di domaschino bianca fiorita di braccia quattro la donò maestro Tommaso Marinani [*o Marinari*]

Una pezza di domaschino bianco di di braccia 18 fiorita avuta da Valdiserchio [*cfr. nell’inventario della visita pastorale del 1575: “Dua tonicelle con sua pianeta, et pe-*

viale di domascho bianco con le sua arme dell'Opera di Val di Serchio”, ai quali ho attribuito un legame, anche se vago, con i canonici di Fregionaia -Maggiano ²]

Uno velo rosso con verghe gialle alla turchescha

Uno velo alla turchescha nero vergato

Una tovagliuola alla turchescha di più colori di braccia 4 in circa

Uno velo alla turchescha pagonazo con verghe rosse et gialle

Una tovaglia alla moresca di braccia 6 in circa con verghe rosse di più colori

Una tovagliuola <di seta> bianca con verghe rosse di seta di braccia 3

Una tovagliuola di seta di braccia due ricamata con frangia rossa

Uno velo bianco di bracia tre per l'altare

Uno velo bianco di seta con bisantini alle teste

<Una veletta di seta con richiami di più colori>

41 veletti tra di seta o di panno ricamati con verghe di più colori

Una tovagliuola di pann con verghe rosse di braccio [...] in circa

Una tovagliuola di panno lino con verghe rosse e più colori di braccia 4

Una tovaglia di bracia 6 in circa con verghe azzurre

4 tovaglie vergate di braccia sette in circa

Una tovaglia tutta bianca senza verghe

8 cordigli di più ragioni

Più purificatoi

17 sciugatoi grandi per l'altare

Uno velo pagonazo alla turchescha con verghe bianche

3 sciugaoi di seta con verghe alla pisana

Uno velo bianco di seta di braccia dua

All'altare

Una pianeta di chermisi con fregio a ffigure

U(no) camice brustato di nero da piedi e da capo

Uno manipolo di chermisi nuovo

Una stola di chermisi raso foderata di giallo

Uno calice d'ariento tutto

Una *patena* d'ariento

144 anelle d'ariento

5 paioa d'ochi d'ariento

Uno frontale da donne fornito d'ariento

Uno frontale da donne con tredici bottoni di perle

Uno per *manipolo* di filo d'oro

Una berretta bianca susovi perle

Una libbre d. 3 d'ariento”.

In fondo alla lettera Soderini ricordò gli “operai nuovi” nominati: Potente di Cardino, Antonio di Giovanni Anselmi, Bartolommeo di Guasparre che dovevano essere tutti di Bibbona (cfr. gli Estimi della seconda metà del Cinquecento e i cognomi delle famiglie, per esempio i Gardini).

2) Il vicario quindi tornò a Firenze alle proprie mansioni di priore di San Frediano. Qualche settimana dopo ricevette la lettera di Ranieri da Tripalle, scritta il 21 luglio 1482, e fu informato che per fare la muraglia si doveva cavare il fondamento ma che comunque, il sabato sarebbe stato finito. Dopo di che muratori e manovali con l'ausilio delle bestie avrebbero lavorato più velocemente. Poi il provveditore obbedì alla volontà di Soderini che desiderava avere il resoconto di tutte le elemosine ogni quindici giorni, ed elencò a partire dal 4 luglio diversi oggetti di un certo valore per l'epoca: anelli e bottoni d'argento, dei quali uno piccino "venne de Chamaiore", fazzoletti, e tanti "sciugatoi" con una o più verghe o alla pisana.

Per meglio adempiere all'intimazione, Ranieri fece vuotare anche la cassetta delle candele e consegnare il denaro al depositario Michele di Luca di Gardino, al padre predicatore e agli operai. Segnalò le robe portate da un certo Simone di *Salvadore* da *Riglione*, cioè altri asciugatoi, tovagliette, fazzoletti, balze, veli, tovaglioni, libbre d'accia, lino "schoncio", cuffie da donna e il solito buon numero di anelli e di bottoni d'argento. Ci tenne a rimarcare la sua diligenza nella consegna: ne avrebbe dato conto anche alla venuta di monsignore o a chi per esso insieme alle spese fatte per l'oratorio.

Nel verso del foglio annunciò che sarebbe andato Pisa per le cose che bisognavano. Informò pure che c'erano state "delle parole" (una lite) tra il padre predicatore e il gonfaloniere.

3) Dopo poco più di un anno, il 16 agosto 1483, i lavori di Santa Maria erano avanti un gran pezzo. Ranieri relazionò a Soderini che a Pisa aveva contattato Giovanni Spina per fare i pagamenti, "bisognando".

Quindi si lamentò di alcune accese dispute a Bibbona. Un uomo "di qui" disse "quel che volse del predichatore e di noi altri che non ci avamo a stare e che ghuardasse chome paghare i suoi denari".

Comunque Ranieri fece sapere che erano fatti la campana, il dossale (parte retro dell'altare), la lanterna (della cupola) e la graticola dell'immagine (una grata a protezione) (si noti: tutti o quasi oggetti in bronzo) e che occorreva pagarli. Ma il depositario gli faceva "schontare" i denari e gli operai non si fidavano e volevano vedere i conti. Ricordava inoltre che maestro Vittorio e lui avevano ordinato di fare un'altra fornaciata di calcina, avevano trovato il fornitore, ma incontrato opposizione: "la voglano fornire loro e cche voglano questi denari rimanghino in questa terra". Gli operai avevano in mano i denari "e non fanno e non lasciano fare e ogni dì ci mettano nuova lite com'è la natura del villano". Chiese pertanto di sollecitare perché il tutto fosse finito "prima che entrasse la vernata". Gli operai inoltre avevano in mano pannilini e anelli, ma non li hanno "volsuti dare "dichano li voglano per loro".

Ranieri fece seguire il resoconto della vuotatura della cassetta delle candele dell'8 agosto e dell'arrivo di altre offerte in presenza del predicatore e degli operai: riportò i soliti asciugatoi, tovaglioni, federe da guanciali, fazzoletti e anelli d'argento da contadini.

Quindi scrisse di un contatto avuto con certo Simone di *Carlone*, riguardo alle pressioni di "alcuni ribaldi" "e ànno voluto i chonsoli chonprallo da lui". Avrebbero voluto

anche acquistare dal piovano la vigna dinanzi “a nostra Donna”, e lui l’avrebbe venduta ma non può per le leggi ”pauline”. Li chiamò “uomini iniqui” che avevano “a dispetto la stanza di questi frati qui e sono messi al punto al detto loro se non ci provvedono che questi frati si chonsumeranno e mangieranno ogni chosa”. Per questo volevano vedere il conto.

Della muraglia invece scrisse che maestro Vittorio ne aveva già parlato al Soderini e l’avrebbe aggiornato in seguito. Pertanto il provveditore riprese a parlare dei problemi di Bibbona: ... “questi frati sono l’onore alla riputazione di questa nostra Donna perché si portano da valentomini attendono diligentemente a onorarla e massime quando vi viene forestieri in modo chredo ne siate avizato appieno e ssono devote e buone persone in verità”.

Tornando di nuovo alla costruzione, ricordò che aspettavano un maestro da Rosignano – ingaggiato dal Soderini – ma non era venuto. Sarebbe giunto domenica “senza mancho”.

4) Infine nella quarta lettera del 22 ottobre 1483 Ranieri scrisse al priore di San Frediano che aveva incontrato messer Ruberto Fazzi da lui inviato con una lettera circha il “ghoverno di questa nostra Donna”.

Lo avvertì che la Madonna della Pietà era quasi finita e che si facevano i saldi del conto di maestro Iacopo, un muratore del quale non scrive il cognome. Aveva fatto ogni cosa e maestro Vittorio aveva assicurato “che mancherò tutte le spese” (non ci sarebbero state più spese). La fabbrica sarebbe stata ridotta a un maestro solo, un manovale e due scarpellini.

Al solito fece diligentemente l’elenco delle offerte della cassetta delle candele avute dal 5 settembre in poi. Ricordò il 5 ottobre la presenza di messer Ruberto. Segnò anche le “robe” giunte dal 23 di settembre: ancora asciugatoi, tovaglie e tovagliette, fazzoletti da mano, oltre a una camicia da donna e a una una cuffia “grossa”.

Scrisse anche degli argenti donati alla Madonna il 4 ottobre: una tazza, 4 anelli, cioè due verghette e due anelli, 4 bottoni due tondi e due schiacciati, 3 anelli d’argento da contadini. Li aveva trascritti in un quaderno fatto apposta per gli operai.

Chiese alla fine un favore personale, essendo Soderini a Firenze: di farsi dare dal rigattiere Benintendi di Niccolò Benintendi, senza pagare nulla, “una mia fetta nera fornita d’ariento” e due “*chiavecuori* forniti d’ariento”, e di mandarglieli o per mezzo di messer Ruberto Fazzi o del suo camarlingo (= amministratore) Iacopo.

Paola Ircani Menichini, 13 settembre 2019. Tutti i diritti riservati.

¹ G. Marchini, *Vittorio G. architetto*, in *Scritti di storia dell’arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1962, II, pp. 187-202.

² P. Ircani Menichini, *Un inventario del 1575 della Madonna della Pietà di Bibbona*, 2019 pubblicato in *Academia. edu* https://www.academia.edu/38220390/Un_inventario_del_1575_della_Madonna_della_Piet%C3%A0_di_Bibbona

